

Fondazione Corriere della Sera

Per Tito Perlini solo la ragion critica ci salverà

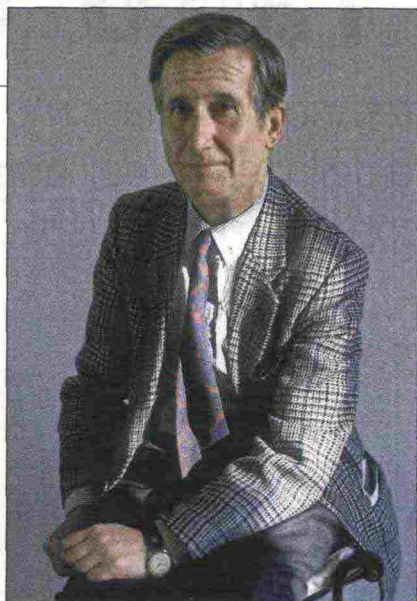
Un incontro per ricordare la figura del filosofo triestino

di Pierluigi Panza

Tito Perlini (1931-2013) fu un filosofo, nel senso che visse da filosofo: lontano dai riflettori e con critico disincanto. Docente a Milano e a Venezia, fu soprattutto Trieste la città che si coniugò a un'anima inquieta nella riflessione come la sua, ovvero un'anima pronta a interrogarsi su tradizioni diverse, dal nichilismo al cristianesimo di Augusto Del Noce fino a concentrarsi sul marxismo diventando un comunista fuori dal coro. Da qui le sue riflessioni su pensatori e scuole di pensiero che gli furono care: Adorno, Benjamin e la Scuola di Francoforte e, tra gli scrittori, Cervantes, Thomas Mann e, come loro, i principali grandi interpreti del ruolo dell'individuo di fronte alla propria epoca.

Il 26 gennaio, nella Sala Buzzati del *Corriere della Sera*, lo ricorderanno i compagni di viaggio Claudio Magris e Massimo Cacciari, con lo studioso Enrico Cerasi che, per l'editore Aragno ha curato una monumentale raccolta di scritti di Tito Perlini: *Attraverso il Nichilismo. Saggi di teoria critica, estetica e critica letteraria* (prefazione di Claudio Magris, pp.800, euro 40).

Perlini si è interrogato sulla crisi della modernità e sulla sua eterogenesi dei fini



Il filosofo Tito Perlini: insegnò a Milano e a Venezia.

partendo dalla *Dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer. L'incapacità del Capitalismo di offrire una escatologia positiva a ogni individuo ha fatto sprofondare l'uomo nel Nichilismo, di fronte al quale il Relativismo critico e la Postmodernità non sono state vie di uscita, bensì balsami che hanno favorito il radicarsi della disperazio-

ne. Per Perlini, solo il ricorso alla ragione critica può consentire di proseguire il cammino dell'Illuminismo. E lui ha cercato di mostrarlo con duttilità impegnandosi in studi multidisciplinari, dall'Estetica alla critica letteraria e d'arte, come proprio dei pensatori approdati agli studi prima che il segmentarsi nelle specificità rendesse le discipline socio-umanistiche una caricatura delle Scienze naturali.

Voglio ricordare un saggio del '97, *Lo spettacolo ucciderà l'arte*, nel quale Perlini chiamava a una grande battaglia - naturalmente non vinta. Metteva in guardia su come l'hegeliana morte dell'arte si stesse consumando nella forma di inerzia del linguaggio espressivo. Se l'arte asseconda un linguaggio asservito ai mass media, sosteneva Perlini, non può compiere la sua opera di liberazione. «L'arte», scriveva, «deve porsi in contrasto con la comunicazione universale la cui scarsa chiarezza rende impenetrabili le cose». Vent'anni dopo il conformismo e l'ipocrisia della comunicazione sono diventati la misura di tutte le cose. Alla critica si è sostituita la costruzione del consenso e il linguaggio dei mass media ha dovuto sottomettersi a un "dominus" più potente: il dominio della finanza.